

**Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione “Riccardo Massa”
Corso di Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche**



WORKSHOP 14

**“VINCOLI E POSSIBILITÀ NEL LAVORO PEDAGOGICO IN UN CENTRO DIURNO
PER MINORI”**

Conduttori: Dott.ssa Laura Longoni e Dott.ssa Mara Pirotta

Nominativo dell'ente: Atipica Cooperativa Sociale

Elenco partecipanti: Bernardotto Judith Maria, Cavalieri Sara, Fantin Sofia, Lanzi Martina, Panelli Luca, Portochese Sara, Rosolen Massimiliano, Salerno Denise K. E., Viola Elena.

Sede: Milano Bicocca edificio U6, aula 34

Data: 14/05/2019

La mattinata dedicata al workshop è iniziata con una presentazione reciproca proposta dalle due conduttrici. All'interno di questo spazio ci è stato richiesto di raccontare le nostre esperienze professionali in ambito educativo ed il motivo della scelta del workshop. A tal riguardo è emerso il desiderio di approfondire la conoscenza dei centri diurni dedicati ai minori per due differenti ragioni: per coloro che avevano già avuto esperienze in questo ambito, l'obiettivo era quello di consolidare e approfondire le conoscenze apprese precedentemente, mentre per gli altri si presentava come un'occasione di approccio ad una nuova realtà.

A seguito della nostra presentazione, le due conduttrici ci hanno illustrato il proprio ruolo all'interno della cooperativa "Atipica": la dott.ssa Longoni riveste il ruolo di educatrice avendo però alle spalle una formazione psicologica e proprio per questo è in formazione presso la facoltà di scienze pedagogiche, per acquisire ulteriori competenze e nozioni circa questa professione; mentre la dott.ssa Pirota ricopre il ruolo di pedagogo in diversi servizi all'interno della Cooperativa.

Concluso questo primo momento, abbiamo tentato di articolare una definizione della figura educativa di secondo livello, partendo da alcune domande guida come: "Chi è il pedagogo?", "Qual è il suo ruolo?", "Cosa vuol dire figura di secondo livello?", "Quali sono le caratteristiche del suo fare pedagogico?". Dalle nostre riflessioni sono emersi diversi aspetti comuni, che ci hanno portato a delineare il ruolo del professionista di secondo livello come una figura con competenze educative che svolge funzioni di supervisione, consulenza, formazione, progettazione e coordinamento con competenze di mediazione e di riflessività; egli inoltre si interfaccia con le professioni di primo livello, con l'utenza e con la rete dei servizi.

A partire da queste nostre considerazioni, si è avviata una riflessione relativa alla figura del pedagogo all'interno delle cooperative, che prevalentemente articola il suo lavoro su tre macro-aree:

1. Progettazione di interventi e di servizi;
2. Coordinamento, sia dell'équipe che dei servizi;
3. Consulenza e supervisione, le quali si declinano in diversi modi e possono essere rivolte sia alle professionalità educative di primo livello che all'utenza (minori e famiglie).

La figura del pedagogo sta iniziando in tempi recenti ad essere riconosciuta all'interno della realtà delle cooperative sociali (alcune funzioni attualmente svolte dal pedagogo, in passato, solitamente venivano affidate ad altre figure professionali come lo psicologo, il consulente aziendale o gli educatori con diversi anni di esperienza alle spalle). Dalla discussione è emerso anche che spesso, all'interno delle cooperative, vi è la concezione che il pedagogo debba occuparsi prevalentemente di adulti, genitori e figure professionali e non del rapporto con gli utenti minorenni. Al contrario ci è

stato spiegato che, affinché l'intervento risulti efficace, è importante avere uno sguardo d'insieme sull'intero servizio, che tenga in considerazione anche l'interazione tra tutte le figure in gioco (un esempio potrebbe essere il momento dell'incontro con i genitori e il minore in quanto, in tale occasione, si ha la possibilità di osservare le dinamiche familiari e di svolgere una co-progettazione maggiormente comprensiva, indispensabile per la realizzazione di un progetto individualizzato).

Successivamente ci siamo dedicati alla definizione di CDM (Centro Diurno Minori) e per questo siamo stati suddivisi in due sottogruppi. Ci è stato proposto di pensare alla progettazione di un Centro Diurno Minori di nuova apertura, utilizzando come linee guida le seguenti domande: "Cos'è un CDM?", "Chi ci lavora e con quali ruoli?", "Quali sono le aree di lavoro?", "Quali sono gli obiettivi?", "Quali sono le regole? Come vengono progettate e costruite? Qual è il pensiero che si trova alla base?", "Chi e come ne attraversa gli spazi?" "Quali sono i criteri di accesso e perché?". In entrambi i sottogruppi non è stata possibile la realizzazione definitiva del progetto, sia per una mancanza di informazioni relative a come si struttura concretamente un servizio di questo tipo, sia a causa del tempo a disposizione. Tuttavia, discutendo insieme in grande gruppo, siamo arrivati a delineare il Centro Diurno Minori come un spazio-tempo educativo per i minori e le loro famiglie, che si pone l'obiettivo di sviluppare e/o consolidare competenze utili per il superamento delle criticità segnalate (da servizi sociali o scuola) e favorire la scoperta di nuove risorse da poter mettere in gioco nel proprio contesto di appartenenza in quanto soggetti autonomi e competenti. L'obiettivo del gruppo di professionisti sarà quello di intervenire sulla qualità della vita e destrutturare quegli atteggiamenti che costituiscono dei vincoli insormontabili per il minore. Rifacendosi dunque alla nozione di "essere-nel-mondo" heiddegeriana: facendo vivere nuove esperienze significative al minore, l'educatore farà conoscere al soggetto un mondo altro dal suo, permettendogli di pensare ad un nuovo modello di vita.

È stata occasione anche per mettere a fuoco alcuni elementi di processo: dal pensiero pedagogico sulla aree di intervento alle declinazione degli obiettivi, l'individuazione dei fruitori, il coinvolgimento della famiglia e della rete di appartenenza, la sostenibilità dell'intervento, il dialogo tra il centro e il territorio, la collaborazione tra i diversi servizi. Questo centro, potremmo concepirlo come lo definirebbe Riva, come «un'organizzazione professionale in cui si rintracciano aspetti latenti e manifesti e in esso vi è l'apporto di umani e non umani che caratterizzano la realtà del centro stesso e ne permettono il funzionamento»¹. Vi deve essere un'organizzazione interna, intesa come insieme dei dati, eventi, relazioni che determinano il quadro esistenziale di fondo come affermato da Massa.

¹ Alessandro Ferrante, *Materialità e azione educativa*, pag. 142, Milano, FrancoAngeli, 2016.

Come attività successiva, una delle conduttrici ci ha proposto un esempio di progettazione di una giornata tipo all'interno di un CDM. In questa occasione ci siamo soffermati sulla possibile strutturazione delle diverse attività, ragionando anche sulle eventuali alternative in base all'adeguatezza relativa al contesto, ai bisogni dell'utenza e al pensiero pedagogico che guida le differenti scelte. A seguito di un ulteriore confronto emerso dalle nostre esperienze pregresse, le conduttrici hanno sottolineato alcuni punti salienti riguardanti la pratica del lavoro e le riflessioni che maggiormente orientano alcune scelte e/o linee di indirizzo all'interno di questo tipo di servizi:

- Il regolamento interno alla struttura viene costruito partendo dalle libertà personali e da ciò che viene ritenuto un dovere o un diritto per un ragazzo accolto in un centro, ciò avviene sempre ponendo la questione deontologica dell'imporre una norma a priori o costruirla insieme ai soggetti; è qui ravvisabile l'impianto metodologico come pensato dalla Prof.ssa Palmieri, intendendo con questo «un repertorio di mediazioni pedagogiche e di attenzioni educative che solo in situazione si concretizzano in azioni specifiche»², intendendo con ciò dire che non si può ipotizzare un regolamento senza conoscere la tipologia e le esigenze specifiche degli utenti del servizio. Solamente dopo una riesamina di questi sarà possibile attuare le metodologie e compiere le scelte più adeguate.
- Il percorso di un minore all'interno del CDM deve, come tutti i percorsi educativi, porsi dei limiti temporali e degli obiettivi da raggiungere entro tali tempi.
- Il PEI (Progetto Educativo Individualizzato), documento che viene redatto successivamente ad un'attenta analisi della realtà del servizio e dei bisogni del singolo minore, può essere flessibile ed è possibile modificarlo in base alle circostanze contestuali che si sviluppano nel corso dei mesi di lavoro e in base al percorso evolutivo personale del ragazzo. Il suo scopo, è infatti quello di tracciare una linea guida che aiuti ad articolare in maniera funzionale l'intervento.
- All'interno di un CDM è funzionale che la progettazione del servizio stesso abbia una forte connessione con l'età, il numero dei partecipanti, il rapporto con il territorio, le esigenze dei minori e delle loro famiglie, la possibilità di instaurare un rapporto di collaborazione sugli obiettivi da raggiungere.
- I criteri di ammissione alla struttura si dimostrano decisivi per la strutturazione delle attività e le possibilità delle esperienze educative che vengono garantite nell'erogazione del servizio (ad esempio l'effettiva disponibilità del trasporto comunale dalla scuola alla struttura, differenti tipologie di intervento rispetto a bisogni specifici, ecc.).

² Alessandro Ferrante, *Materialità e azione educativa*, pag 167, Milano, FrancoAngeli, 2016.

In fase conclusiva ci è stato proposto di metterci in gioco in sottogruppi simulando situazioni verosimilmente accadute all'interno del CDM gestito dalla Cooperativa Atipica. Tramite la tecnica del role-playing abbiamo avuto modo di interpretare diversi ruoli: pedagogisti, educatori, minori e genitori. Dal confronto delle esperienze sono emerse due principali considerazioni. La prima relativa alla necessità da parte del pedagogista di portare avanti al contempo il ruolo formale che è chiamato a ricoprire, l'adempimento del mandato e la necessità di mantenere uno sguardo sistemico per evitare possibili rotture di equilibri all'interno di sistemi complessi come quello della famiglia. La seconda, invece, concerne la gestione dei conflitti all'interno di un'équipe legati ai differenti modi di percepire e intervenire nei confronti di una medesima situazione, tenendo il focus della discussione indirizzato all'individuazione della domanda sottostante e della *res* che orienta i differenti discorsi pedagogici. In tale argomento, entra in gioco la questione delle latenze come esplicitate dal pedagogista Riccardo Massa, ossia quel sostrato di vissuti personali, idee preconcepite, immagini e bagaglio formativo che ogni operatore nel centro porta con sé e che è importante considerare per comprendere le differenti modalità di far fronte a una data questione.

Queste riflessioni ci hanno ricondotto al concetto di "visione ecologica" di Bateson, il quale prevede l'osservazione dei fenomeni nella loro complessità, interconnessione e relazione. Infine abbiamo osservato come la metodologia laboratoriale utilizzata all'interno del workshop ci abbia consentito, a partire dall'esperienza svolta in aula durante la mattinata e dall'esposizione delle conoscenze e delle idee personali, di elaborare una visione di insieme e nuove nozioni relative al ruolo del pedagogista all'interno di un ipotetico servizio diurno rivolto ai minori.

Importante è risultato anche comprendere il metodo che si viene ad utilizzare in un determinato servizio, che come ci ricorda ancora lo stesso Massa, «non è riducibile a una giustapposizione di strumenti e di mezzi, di valori e tecniche, relazioni e procedure» ma riguarda un'eterogeneità di elementi che non possono essere considerati separatamente e che si devono adattare alla mutevolezza del contesto e alle varie esigenze degli utenti del servizio³.

Abbiamo compreso che sarebbe impossibile attribuire una definizione univoca ad una figura professionale così trasversale, dinamica e versatile come quella del pedagogista. Egli apporta una serie di conoscenze e competenze valorizzando le risorse presenti sul campo. Come detto sopra, il lavoro in ambito educativo non è costituito solamente dall'interfacciarsi dei professionisti con i soggetti destinatari dell'intervento, ma, per l'organizzazione e il funzionamento di qualsiasi servizio educativo, risulta fondamentale attivare una pratica di progettazione, regia, coordinamento, supervisione, valutazione e formazione dell'équipe. Proprio tali funzioni contraddistinguono il ruolo

³ Alessandro Ferrante, *Materialità e azione educativa*, pag.168, Milano, FrancoAngeli, 2016.

professionale di una figura che ha acquisito il secondo livello, come, appunto, il pedagogo. Quest'ultimo, per concludere, con il suo sguardo, è in grado di guardare oltre l'osservabile e di